

un'impronta incalcolabile lasciò sul costume, dando vita al fenomeno del dannunzianesimo, che segnò il comportamento di intere generazioni borghesi; ma ispirò anche le forme della nascente cultura "di massa", come certa produzione letteraria di consumo, che traduceva le atmosfere estetizzanti e rarefatte ad uso di lettori di mediocre cultura, ed influenzò il cinema, che ai suoi esordi, negli anni Dieci, fu profondamente dannunziano (lo scrittore stesso collaborò, per denaro, alle didascalie di un kolossal di ambientazione antica, *Cabiria*).

IL SUPEROMISMO DI D'ANNUNZIO  
NEL ROMANZO NON APPARSA A UNA  
CONCLUSIONE, NELL'IDEOLOGIA PERO' SI.

## 2. L'estetismo e la sua crisi

### 2.1 L'esordio

**Sulla scia di Carducci e Verga**

L'esordio letterario di D'Annunzio avviene sotto il segno dei due scrittori che in Italia, a cavallo degli anni Ottanta, suscitano maggior eco, Carducci e Verga. Le prime due raccolte liriche, *Primo vere* (1879) e *Canto novo* (1882) si rifanno al Carducci delle *Odi barbare* (1877); la prima opera narrativa, la raccolta di novelle *Terra vergine* (1882), guarda al Verga di *Vita dei campi* (1880).

**Il Canto novo**

Se si esclude *Primo vere*, che è poco più di un esercizio di apprendistato, il *Canto novo* offre già indicazioni molto interessanti. Oltre alla metrica barbara, D'Annunzio ricava da Carducci il senso tutto "pagano" delle cose sane e forti, della comunione con una natura solare e vitale. Ma questi temi sono portati al limite estremo e toccano i vertici di una fusione ebraica tra io e natura che fa già presentire il futuro panismo superomistico. Non mancano però spunti diversi, momenti di stanchezza, visio-

**Il vitalismo e la morte**

ni cupe e mortuarie, che, già nel giovane D'Annunzio, fanno intuire come il vitalismo sfrenato celi sempre in sé il fascino ambiguo della morte. E, curiosamente, sono presenti anche spunti "sociali" provenienti dal contemporaneo Verismo, l'indugio su figure di reietti al limite del subumano.

**Terra vergine: la tematica regionale**

*Terra vergine* è il corrispettivo in prosa del *Canto novo*. Il modello è il Verga rusticano di *Vita dei campi* (opera uscita solo due anni prima): anche D'Annunzio presenta figure e paesaggi della sua terra, l'Abruzzo. Ma nel libro non vi è nulla della lucida indagine condotta da Verga sui meccanismi della «lotta per la vita» nelle «basse sfere», e soprattutto nulla dell'impersonalità verghiana, risultante dall'«eclisse» dell'autore e dall'immersione del punto di vista narrativo entro la realtà rappresentata. Il mondo di *Terra vergine* è sostanzialmente idillico, non problematico: in una natura rigogliosa e sensuale esplodono passioni primordiali, soprattutto sotto forma di un erotismo vorace, irrefrenabile, ma anche di una violenza sanguinaria. Sul piano delle tecniche nar-

**Il primitivo, l'eros, la violenza**

rative, questo compiacimento per la ferinità e la barbarie si esprime in una continua intromissione della soggettività del narratore che è l'opposto dell'impersonalità verista. Sulla stessa linea si pongono sostanzialmente le raccolte di novelle successive, *Il libro delle vergini* (1884) e *San Pantaleone*

**Le Novelle della Pescara**

(1886), che saranno poi riunite, con esclusioni e rimaneggiamenti, nelle *Novelle della Pescara* (1902). Anche questi testi, accanto all'interesse regionale e dialettale, rivelano l'ambiguo compiacimento per un mondo magico, superstizioso e sanguinario. Se dunque esteriormente le novelle di D'Annunzio si richiamano al regionalismo veristico, la loro sostanza profonda è del tutto estranea al gusto documentario, agli interessi sociali, alla visione positivista del Verismo, e si collega alla matrice irrazionalistica del Decadentismo.

**La matrice decadente**

### 2.2 I versi degli anni Ottanta e l'estetismo

La stessa matrice è evidente nella copiosa produzione in versi degli anni Ottanta, che abbandona la linea del vitalismo "pagano" del *Canto novo* e rivela l'in-

**L'Intermezzo di rime, l'Isotteo, la Chimera**

fluenza profonda dei poeti decadenti francesi ed inglesi. *L'Intermezzo di rime* (1883) è giocato sulla confessione della stanchezza sensuale, della sazietà della carne viziosa. *Isotta Guttadauro* (1886) è un esercizio raffinato ed estetizzante di recupero delle forme poetiche quattro-

centesche, la *Chimera* (1890, pubblicata insieme all'*Isotteo*, nuova edizione dell'*Isotta Guttadauro*) insiste su temi di sensualità perversa, compendiati in immagini di una femminilità fatale e distruttrice.

**L'estetismo: «il Verso è tutto»**

Queste opere poetiche sono il frutto della fase dell'estetismo dannunziano, che si esprime nella formula «il Verso è tutto». L'arte è il valore supremo, e ad essa devono essere subordinati tutti gli altri valori. La vita si sottrae alle leggi del bene e del male e si sottopone solo alla legge del bello, trasformandosi in opera d'arte. Sul piano letterario, tutto ciò dà origine ad un vero e proprio culto religioso dell'arte e della bellezza, ad una ricerca di eleganze estenuate, di squisiti artifici formali. La poesia non sembra nascere dall'esperienza vissuta, ma da altra letteratura. I versi dannunziani pertanto sono fitti di echi letterari, che provengono dai poeti classici, da

**La poesia nasce da altra letteratura**